

Vivo / di fronte alla mia vita / come se fosse eterna

Sandro Angelucci, completamente immersi nel miracolo



Sandro Angelucci

Nella raccolta *Si aggiungono voci* (LietoColle, 2014), la poesia di Sandro Angelucci vive il dissidio dell'uomo dilaniato tra terra e cielo, ma senza drammaticità. L'uomo è nato per volare, per aspirare al cielo, all'azzurro, ha le ali proprio per questo e lo dice chiaramente il poeta nella prima parte che si intitola *Icaro*. Leggiamo a tal proposito la lirica *Saranno i voli*: qui l'uomo di oggi *abbruttito, schizofrenico, impaziente, distratto, inebetito* (*Abiezione*, p. 15), schiacciato dal ritmo frenetico della vita moderna (*Che importanza può*

*avere / il frastuono dell'auto / che mi passa vicino rombando / e si perde oltre la curva, Molestie, p. 21), non può fare a meno di innalzarsi da terra verso i rami, di aspirare al volo, ne sente il richiamo. Pensiamo ai versi di Charles Baudelaire nella poesia intitolata *Élévation* (*Elevazione*, pp. 33-34 in Charles Baudelaire, *Les fleurs du mal*, Mursia, 1980): *Sopra gli stagni e i fiumi e sopra le vallate, / I boschi e le montagne e le nuvole e i mari, / Di là dl sole, oltre gli strati rari / Dell'aria, oltre i confini delle sfere stellate, / Spirito mio ti muovi, tu, con agilità (...)*. Così si muove Angelucci, con agilità nella rarefazione del cielo.*

Il tema del **volò** – legato a quello del cielo – è fondamentale in questa raccolta: nei miti e nei sogni, il volo esprime un desiderio di sublimazione, di ricerca di un'armonia interiore, di un superamento dei conflitti, ma poi nessuna angoscia se non si riesce a realizzare il volo, nessun senso di colpa, nessun incubo di cadere: ecco allora *ali a valanga, un'ala accanto all'altra*, ecc. Per Angelucci l'immagine del volo non è un sostituto irrealistico dell'azione che occorrerebbe fare, la volontà di affermare la propria potenza del cielo non compensa un sentimento d'impotenza sulla terra. Il volo non è fuga da se stessi ma diventa la metafora della vita: *non un vita rettilinea, comoda e sicura, ma una vita che conosce le cadute, le risalite che conosce picchiare, risalire / e poi planare. / E poi picchiare ancora / ancora risalire, fino a sera...* Senza arrendersi... Insomma Sisifo, che è condannato a portare il suo fardello ogni volta fin su, in cima alla montagna (*un passo che arranca in salita / da sempre, Il mio passo*, p. 81) ben sapendo che quel masso rotolerà giù...e che dovrà ogni volta ricominciare da capo. È la fatica di vivere che mai demorde, ma l'uomo aspira alla felicità e non rinuncia al futuro (*Saranno voli, Icaro*). Il tema del volo trova il suo culmine nella lirica intitolata *Le ragioni del volo* (p. 51): *Vola / per almeno due motivi. / Ho detto almeno / ma ci sono altre / innumerevoli ragioni. / Farne l'elenco / sarebbe come / togliere tutti i petali / da un fiore, / privare della polverina / quelle ali. / Perciò sarò discreto. / Dirò soltanto / che è perché si ama / e perché vi ama, / lasciandovi la libertà / di credere al suo volo*. Questa eterna aspirazione al cielo e questo contemporaneo richiamo verso il basso, questo dissidio, oltre a non essere vissuto tragicamente, è invece caratterizzato da speranza: l'uccello non finisce di cantare perché la natura sa, conosce il mistero del volo, della vita e della libertà. Nel serrato dialogo con il merlo (*Merlo infinito*) il poeta si confessa: *La vita che tu vivi non inganna / Quella che vivo io m' insospettisce*: bellissimo verso che ci dice che non può esserci verità se l'uomo si allontana dalla natura, anzi il Poeta ha un rapporto strettissimo con la natura, sensuale e carnale, con i suoi abitanti, merli, rondini, insetti, fringuelli, gatti, api, gazze, e anche con montagne, cespugli, foglie, aiuole. Il Poeta si muove in un continuo andare e tornare da se stesso e alla natura: si legga la bella poesia di pagina 62 intitolata *All'albero del mio giardino* (p. 62) dove il Poeta è in profonda simbiosi coll'albero oppure quella di pagina 35 dal titolo *Ai bordi della strada*. Angelucci osserva l'erba che cresce ai bordi della strada e considera che ha le ore contate perché presto sarà calpestata dal suo piede. Poi addirittura parla con l'erba e nello stesso tempo riflette che anche lui ha le ore contate, tutti noi le abbiamo: nasce così la meditazione sul destino umano, nell'eterno alternarsi della nascita e della morte, in fondo c'è sempre la luce. Anzi uno dei temi della raccolta è proprio l'eterno alternarsi di ritorni che sembrano partenze (*L'inventario*), di tutto che si perde e si ritrova (*La spada e la ferita*), di ogni cosa che ripete la sua nascita: questo eterno senso ciclico della vita e del tempo fa sì che buio e luce o chiarore si alternino (*Per un solo raggio di sole*), sole e ombra o tramonto o sera (*Adesso non si parla e non si tace*). La vita è un ciclo ininterrotto - *tutto rinasce* - e questa consapevolezza è pacata nel poeta e non genera alcuna forma di pessimismo: *Chissà cosa si prova, / senza saperlo / ad essere capaci / di ricreare il mondo* (*L'inventario*). Alla natura il compito di essere eterna, di sopravvivere sempre e comunque, all'uomo quello di vivere la propria morte fino in fondo: *La morte non ci salva, ci sfinisce / eppure non c'è tempo / a noi concesso / che interminabile / con il suo possa misurarsi*. (*Illusione*, p. 66).

; Chi avrà piantato / questo piccolo noceto? / E sopravvivrà / mi chiedo, ad una sola / delle morti / di tutte quelle bocche / che mai si sono chiuse, / mai hanno serrato i denti sulla mollica / di un pane meno duro? (Il noceto, p. 45).

Una metafora importante è quella del **sole**: *Sapevo che sarebbe uscito il Sole, Adesso non si parla e non si tace*, p. 26; *Soltanto quando il Sole / supererà la cima / della magnolia...saremo in primavera, Un giorno in meno conta la tua vita*, p. 29; *Non conosco le voci / ma salutano il Sole questi canti / mattutini, Attimi di paura*, p. 31); *E solo quando lo ignori / davvero ti scalda, davvero è il tuo Sole*, p. 4. Angelucci cede alla seduzione del binomio sole-ciò ben sapendo di avere le radici ben radicate nella terra: *Senza meta, / un passo dietro l'altro, / un altro ancora, / tra cespi di primule e viole. / Dialogare / ecco che vorrei, / dialogare come fanno i fiori: / un sussurro alla terra / ed uno al Sole, / un bacio alle radici / ed un altro alle radici*

/ e un altro al cielo (...) (*Un sussurro alla terra ed uno al sole*, p. 54). Anche qui vengono in mente i versi di Charles Baudelaire dedicati al sole: (...) *E l'almo sole intanto, nemico alle clorosi, / Sveglia nei campi i vermi come sveglia le rose; / Fa evaporar le pene verso l'azzurro cielo, / Riempie gli alveari e i cervelli di miele. / Ringiovanisce i zoppi con le loro stampelle, / Li fa sereni e allegri a modo di fanciulle, / E comanda alle messi di crescere e inverdire / Dentro il cuore immortale, che vuol sempre fiorire!* (*Le soleil, Il sole*, p. 199 in Charles Baudelaire, *Les fleurs du mal*, Mursia, 1980). Potenza del sole! Influenza benefica dei suoi raggi! Raggi che figurano le influenze celesti o spirituali ricevute dalla terra. Per molte popolazioni il sole è una manifestazione della divinità; è la fonte della luce, del calore, della vita fino ad arrivare al fratello Sole di San Francesco (p. 65), tutti temi esaltati in questa raccolta.

La seconda parte s'intitola *Il grande respiro* o *soffio* o *vento* proprio nella lirica che apre la sezione e che s'intitola anch'essa *Il grande respiro: L'inchino dell'erba piegata dal vento: / preghiera e bestemmia....Mi stringo al suo soffio...in piedi / di spalle all'altare del vento (...)* (p. 57). Che cosa rappresenta il *respiro*? Ha il senso d'un principio di vita, di creatività: pensiamo al respiro, alla respirazione oppure allo spirito di Dio che cova sulle acque primordiali della Genesi. A quale abbaglio devono prepararsi gli occhi del Poeta? A quello del sole o a quello divino, entrambi principio e fine? C'è molta religiosità in questa raccolta che ne è totalmente pervasa: *Il vento mi parla mentre cammino (...)* *E questo vento che parla, e Dio, e Caino? / Non mi occorre nient'altro: / la parola, l'eterno suo dire, / per conto mio* (*Per conto mio*, p. 87).

Per concludere: quali sono le voci che si aggiungono di cui parla il titolo della silloge? Quelle ancora una volta della natura, del gallo che pure è anch'esso cercato dalla luce, dal Sole, quelle delle tortore, dei passeri, dei girasoli, alle quali si aggiunge la voce di Angelucci. Alla figura del poeta e alla poesia sono dedicate due belle poesie: *Come un primitivo (Il poeta)* (p. 61) e *Svelare è il rischio* (p. 77). Angelucci si identifica con la scrittura che lo trasporta in una dimensione diversa, per mezzo della poesia annulla il tempo e lo spazio per attingere al mistero. È da lì che giunge la poesia, *un grumo di bellezza che si scioglie / per rendere più dolce / la bevanda, quel dissolvimento / quello sparire / per regalare ancora una speranza (...)* (*Sul fondo del bicchiere*, p. 88).

Fausta Genziana Le Piane